

Discorso del Presidente Cc-Ti Franco Ambrosetti

Pronunciato in occasione della 97^{esima} Assemblea generale ordinaria della Cc-Ti del 17 ottobre 2014, tenutasi presso l'Hotel De La Paix di Lugano

Questa sera, in occasione della 97 esima assemblea generale, mi accingo a tenere l'ultimo discorso in veste di Presidente in carica di questa onorata associazione che nel 2017 compirà 100 anni. La presiedo dal 1.1.1994 e alla prossima assemblea, fra un anno, avrò completato 5 mandati e il mio sarà il discorso di addio di un ex Presidente.

Da 20 anni ricopro questa carica, anni stimolanti, ricchi di momenti indimenticabili, di soddisfazioni e di delusioni, di battaglie vinte e altre perse in un mondo che subisce continue trasformazioni e cambiamenti. Le sfide che ne derivano, spesso inedite e comunque ardue sono quelle che alla lunga provocano in chi deve affrontarle un sentimento di smarrimento, di inadeguatezza che porta a una banale conclusione: forse è tempo che altri assumano le tue responsabilità verso l'associazione.

Dopo un ventennio, anche al vertice della Camera si impone un cambiamento perché nel frattempo attorno a te c'è una realtà diversa.

Vent'anni orsono per l'opinione pubblica la Cina era il luogo della Grande Muraglia e del dopo Mao Tse Tung, l'India non era più quella di Gandhi ma quella del disastro di Bophal, in Sudafrica finiva l'apartheid con la vittoria di Mandela, gli USA erano presieduti da Bill Clinton, non c'erano i BRICS, nemmeno i PIGS, non c'era l'Euro, Nespresso era solo un progetto, George Clooney uno sconosciuto e Baggio sbagliava il rigore regalando il campionato del mondo al Brasile.

L'oggi arriva dopo un disastro nella ex- Jugoslavia e una guerra in Iraq. Il secondo millennio ci regala il bosone di Higgs, la stampante in 3D, l'Europa che ci snobba, gli USA che ci moralizzano mentre il PIL svizzero è raddoppiato.

Devo ammettere che un po' di nostalgia mi prende quando penso agli anni '70-'80, a quel modo di fare affari che seguiva regole accettate, ove il rispetto tra operatori economici era naturale. Pur battendosi tra concorrenti lo spirito era aperto, una sconfitta era parte del gioco perché appunto, di un gioco si trattava o meglio di una gara sportiva, una corsa, partiamo assieme e chi arriva primo ha vinto. Oggi la competizione è piuttosto una subdola battaglia terroristica, l'uso di coltello o di machete è all'ordine del giorno, la pacca sulla spalla del vincitore da parte di chi ha perso è stata sostituita con il colpo di grazia. Il cinismo lo si conosceva, certo, ma la crudeltà e l'accanimento no. Purtroppo l'evoluzione negativa delle regole deontologiche, il degradarsi dell'etica degli affari, ha come una marea infettato la società nel suo complesso.

Le televisioni che vendono contenuti agli spettatori e gli spettatori alla pubblicità, sono succubi dell'audience e costrette da una concorrenza assurda a mostrare programmi sempre più estremi.

La politica, divenuta ormai un mestiere redditizio, ha abbandonato la forma cortese e compassata, superpartes, di un tempo, oggi si urla, si insulta, non si discute più nel merito, e si preferisce attaccare frontalmente la persona con epiteti come sei fascista, razzista, reazionario e altri insulti che vi risparmio. Alcuni Parlamenti intorno a noi sono divenuti veri e propri stadi ove si assiste a comportamenti da curva nord mentre gli stadi a loro volta assomigliano sempre più a un Colosseo, il tifo è sempre più cruento e i tifosi ricordano la suburba dell'impero romano.

L'abitudine a schierarsi, a considerare nemico chi non la pensa come te, la visione manichea, bianco o nero tipica di certi magistrati, pervade ormai la cultura odierna a destra come a sinistra. Chi in questo contesto mutato è cresciuto può agire con destrezza per parare i colpi bassi spesso violenti. Noi delle precedenti generazioni abbiamo qualche problema.

Quando il tuo mondo cambia o ci stai o te ne vai. A maggior ragione dopo aver tentato di difendere la fortezza per 20 anni. Forze nuove pronte alla difesa dei diritti conquistati, capaci di frenare l'avanzata imperturbabile dello Stato nel privato devono dare il cambio alla mia generazione. Non c'è bisogno di rottamarci, ce ne andiamo da soli, prima di montare sul carrello dei bolliti.

Tre sono le cose che mi preoccupano nel prossimo futuro:

- l'incombere dello Stato paternalistico,
- l'attacco della sinistra giovanile e della destra ultrà al sistema svizzero e
- la perdita di importanza della Svizzera nel contesto mondiale.

Perdita di influenza della Svizzera

Comincio da quest'ultima. Per lungo tempo, almeno a partire da Marignano (1515) la Svizzera ha perseguito una politica di neutralità ed equidistanza dai poteri forti. La sua politica estera ha privilegiato per secoli le relazioni con i vicini, Germania e Francia (meno verso l'Italia) e più in generale con l'Europa aprendosi economicamente al mondo. Nel tempo abbiamo accettato di entrare in alcune organizzazioni internazionali FMI, OCSE, ultima l'ONU. Cambiando gli equilibri di potere con l'avanzata di colossi come Cina e India, di Paesi emergenti come il Brasile e l'esordio dell'integrazione europea, il baricentro degli interessi politici ed economici si è spostato allargandosi verso Est.

Noi siamo probabilmente uno dei Paesi meglio gestiti del mondo, dei più ordinati, competitivi, democratici, sociali, ecologici, primeggianti in tutte le graduatorie internazionali ma oggi sullo scacchiere del mondo contiamo poco più della pepatencia. Siamo il 20mo Paese al mondo

come ricchezza prodotta ma non facciamo parte del G 20. Nell' OCSE abbiamo la Presidenza di turno ma quello che mi pare sempre più un Club di burocrati malati di fobia fiscale e di utopismo egualitario, non sembra impressionato dalla nostra abilità e dai risultati eccellenti. Gli USA, storicamente baluardo della democrazia e della libertà, ritrovando una forte propensione all'imperialismo soprattutto giuridico, da anni ci considerano fastidiosi come un foruncolo sul deretano di un elefante. Abbiamo, è vero, molti simpatizzanti tra la popolazione europea ma nessun alleato che ci sostenga con fermezza tra gli Stati della UE. Spiace ma il nostro modello di successo desta poco interesse in un contesto in cui domina lo spirito burocratico. Di questo passo, dopo i cucù e il cioccolato finiremo per essere ricordati come fornitori esclusivi di guardie della Real Casa Vaticana. Il fatto che il Ministro federale delle finanze in sei anni abbia ceduto su tutti i fronti come un'educanda presa in fallo a leggere "Lady Chatterley" ha cancellato due secoli di liberalismo fiscale per sostituirlo con una invadente burocrazia fiscale federale. Ha sotterrato definitivamente la privacy che faceva della Svizzera un posto diverso. Un posto più bello. Non perché l'evasione fiscale sia giusta ma perché è giusto che uno Stato che si rispetti non consideri i suoi cittadini evasori a priori con l'onere della prova a loro carico.

Stato paternalistico

Questo mi porta al prossimo punto, lo Stato paternalistico. Si può chiamare anche Stato etico, quello che pretende di insegnare ai suoi cittadini come vivere. Che giudica se hai peccato. Abbiamo cominciato con le crociate antifumo. Il fumo uccide! Anche se in molti Paesi uccide più lo Stato con la pena di morte del fumo. Dopo il tabacco, sotto la lente della Grande Sorella Sanità cadranno le bevande zuccherate. Causano diabete, obesità, malattie cardiovascolari. Ma non sarà poi la volta dell'alcol vietato fino a 25 anni anche per i pedoni? La prevenzione forzata con vaccinazioni obbligatorie a tutto campo, l'obbligo di portare la canottiera dal 1 ottobre al 30 aprile e di correre una volta a settimana con timbro sull'apposito jogging pass concesso dalla sport-polizia? E un giorno, chissà, forse si introdurrà la castità obbligatoria per giovani fino ai 20 anni perché come tutti sanno il sesso rende miopi con pesanti conseguenze finanziarie per la Grande Sorella. Tranquilli, è tutto per il nostro bene!

Solo che lo Stato non è un ente caritatevole. Non è in cambio di un comportamento morale che dispensa servizi bensì in cambio delle tasse che incassa.

Ma il moralismo di Stato va ben oltre. Al paternalismo si aggiunge il dirigismo. La proprietà privata, per chi non la considera un furto come Proudhon o l'origine della diseguaglianza come Rousseau, è garantita nella Costituzione art. 26. Il susseguirsi continuo di interventi illiberali nei campi più disparati, la mania di regolamentare tutto e di più in un Paese nel quale già quand'ero

studente si diceva che “fosse tutto proibito ciò che non era obbligatorio”, è preoccupante perché mina alla base lo spirito liberale della Costituzione.

Con la tattica della fetta di salame siamo passati da un sistema prevalentemente liberale a un regime di semisocialismo. Con una quota statale del 50% circa, la metà della ricchezza prodotta passa infatti attraverso le mani dello Stato. Non serve più l'espropriazione violenta della proprietà da parte del proletariato (che già da molto tempo si è liberato delle proprie catene) per introdurre il socialismo reale. Bastano politici in buona fede e non, lobbysti, burocrati intoccabili e a volte perfino la complicità del popolo ignaro delle conseguenze per pianificare e imbavagliare il mercato in settori economici sensibili come l'energia, la formazione, la sicurezza, la salute, il sociale, i trasporti, la politica abitativa.

È una gara a chi mette più paletti, regole, divieti, affinché si escluda la libera formazione dei prezzi. In nome del Bene Comune (quale bene?) e di un Collettivo Superiore, anonimo e non responsabile delle proprie azioni che la socializzazione strisciante ci narcotizza.

Questo padre affabile ci leverà le castagne dal fuoco ma nel contempo assopisce la responsabilità individuale per sostituirla con il “vogliamooci tutti bene”. È il tramonto del senso civico che da sempre è stato il collante della convivenza in una società democratica. Se l'illuminismo ci ha affrancato dalle istituzioni ecclesiastiche e dall'insistente, invasiva presenza del pastore in cerca di pecorelle smarrite, ora il pericolo torna sotto forma diversa. È lo Stato a preoccuparsi delle pecorelle, cambia solo il pastore che questa volta non agirà con spirito di carità.

Attacco al sistema

A sinistra non solo si tace sul fenomeno che ho descritto ma si vuol continuare. E siamo al terzo punto. L'anno prossimo voteremo sull'iniziativa che vuole introdurre a livello federale la tassa di successione per gli eredi diretti del 20% sopra i 2 milioni. Oggi la competenza è cantonale. Ma ciò che trovo assolutamente inaccettabile, un insulto alla correttezza e alla decenza che dovrebbero reggere i contenziosi fra opposte parti politiche, è l'aver voluto rendere la legge retroattiva al 1.1.2012. Un modo sprezzante per bypassare lo spirito della Costituzione che non permette alle leggi di essere retroattive.

Ma ecco brevemente cos' hanno in cantiere gli Jusos. Con un'iniziativa chiamata fifty-fifty chiedono che in azienda i dipendenti abbiano diritto alla metà degli utili realizzati.

La sezione ginevrina chiede il divieto di licenziamenti per motivi economici. Inoltre propone l'abolizione dell'IVA perché è asociale. Il buco nelle casse statali si compenserebbe ovviamente tassando di più i ricchi. La sezione grigionese vuole la settimana di 35 ore.

Non entro nel merito di queste proposte e non capisco perché si voglia scardinare un sistema che funziona nonostante si siano ottenuti in materia di socialità e di redistribuzione risultati da socialdemocrazia scandinava che molti ci invidiano. L'unica risposta possibile è l'ideologia. Un amore per il marxismo - leninismo, la voglia di spaccare tutto e subito, l'infatuazione per l'utopia egualitarista mai realizzata sino ad oggi.

Alle continue bordate contro il Dio mercato che sarebbe in grado di condizionare la nostra politica, ci si sarebbe aspettati un attacco circostanziato e durissimo teso a smascherare le incongruenze di una certa sinistra, che vende impropriamente l'idea che la povertà sia colpa dei ricchi e non di una scriteriata spesa pubblica che ha messo in ginocchio l'Europa ignorando un principio che Keynes aveva formulato così bene dicendo: "The boom, not the slump is the right time for austerity".

A destra non siamo messi molto meglio, qui gli attacchi al sistema degli ultrà non sono di tipo economico ma riguardano la tradizione umanitaria del nostro Paese, lo spirito di solidarietà elvetico che ha retto per secoli. Oggi la situazione rispetto all'immigrazione è molto preoccupante e non solo per noi. Tuttavia l'Europa dimentica volutamente che la Svizzera, con il 22% registra il più alto tasso di stranieri, perfettamente integrati, dopo il Lussemburgo.

Però... Mi pare che l'accanimento e il linguaggio violento usato verso gli stranieri in generale non renda onore alla nostra tradizione culturale e diffido di chi, in politica, fa carriera sparandole sempre più grosse facendosi largo a colpi di xenofobia.

Ma questo è un giudizio morale che non compete alla nostra associazione.

Tornando all'economia, dov'è il fuoco liberale che ardeva nei cuori dei nostri padri? E a sinistra dove sono i socialdemocratici riformisti che spaccarono il movimento alla seconda internazionale socialista nel 1916? La percezione della gente giusta o sbagliata è che il liberali difendano l'economia senza troppe distinzioni tra un modo corretto di fare business e le pastette, le commistioni, le amicizie privilegiate insomma quel modo di fare affari che l'Economist chiama "cronism" poco rispettoso della concorrenza. È ora che si smetta di giocare in difesa. Passiamo al contrattacco a cominciare dalla difesa dello spirito imprenditoriale, quello vero che si distingue dalla condiscendenza pelosa verso gli eccessi dei piani alti. Promuoviamo quindi con fermezza e convinzione l'apertura verso modelli di lavoro moderni che garantiscano una vera parità fra uomo e donna nei salari e nelle opportunità di carriera. Le donne hanno virtù di lungimiranza e determinatezza, non ha senso perderle per strada perché costrette a scegliere tra maternità e carriera.

Impegniamoci per una minor tassazione dei redditi del ceto medio e della proprietà.

Fermiamo la fobia regolatoria dello Stato che ha buone scuse per intervenire quando l'opinione pubblica si rivolta a giusto titolo contro quella parte dell'economia che si è dimenticata l'etica

degli affari. SÌ a una politica energetica che combini ecologia con economia, e introduzione di una politica realistica della privacy verso il Grande Fratello informatico e i suoi colossi. E poi, basta parlare di Neo liberalismo a cui dare tutte le colpe. La finanziarizzazione dell'economia, lo stacco dell'economia reale da quella finanziaria, le follie di un certo mondo finanziario, le iperboliche certezze di aver inventato la macchina per far soldi, le manie di grandezza, ma in primo luogo la concentrazione crescente in settori economici strategici come quelli informatico con lo scopo di imbavagliare la concorrenza e divenire monopolisti, tutto ciò non è né neo né liberale. Soltanto prepotenza, incoscienza e faciloneria vecchia come il mondo. Sarebbe come chiamare neo socialismo la volontà di tassare i ricchi per diminuire la povertà. È ora di dire chiaro e tondo che il liberalismo è all'opposto di tutto ciò. Perché con la scusa del neoliberalismo, per contrastare effetti che c'entrano col liberalismo come i cavoli a merenda, l'intervenzionismo statale aumenta, pure la burocrazia e quindi il debito pubblico.

Ora veniamo al **Bel Cantone**. Non parlerò dell'Expo a Milano. Il Ticino ha ben altri problemi da affrontare e la politica sembra incapace di farlo. Da troppi anni si trascinano nodi gordiani senza che si risolvano. Il debito, attorno ai 2 miliardi ci preoccupa. La gente fatica a capire che il debito di uno Stato non sparisce per magia soprannaturale. Una cosa è certa: la spesa pubblica si può ridurre. È successo nelle gestioni Generali e Marti che riuscirono a contenere la spesa. E dopo il 1995 durante la gestione Masoni grazie a misure e riforme efficienti e in tutti i casi in periodi di crescita economica. Come dice Angelo Rossi risparmiare è possibile ma solo quando l'economia tira.

È evidente tuttavia che da sola la riduzione della spesa non è sufficiente a rimettere a posto le finanze cantonali. Solo la crescita servirà. Come si cresce? Praticando politiche che favoriscano il venture capital esentasse, portando la Banca dello Stato a scrollarsi di dosso il noto stile ministeriale, burocratico e canonico affinché accantoni una volta per tutte la politica dell'ombrello. Aiutare le aziende con riduzioni fiscali che rendano il Cantone più competitivo, introdurre incentivi agli investimenti detassando gli utili non distribuiti e consentire ammortamenti più rapidi, introdurre rapidamente una nuova legge sull'innovazione (è in consultazione) aggiornata ai nostri tempi, liberalizzare parzialmente l'apertura dei negozi. Ridurre il peso fiscale dei cittadini senza temere che invece del consumo aumenti il risparmio. Non ho mai creduto che l'egualitarismo fosse un concetto praticabile fino in fondo ma l'equità sì. Che il 54% del gettito fiscale delle persone fisiche venga versato da 16'000 cittadini, cioè da meno dell'1% dei contribuenti (187'000 contribuenti) non è equità.

Il Cantone in questi anni ha tentato di affrontare il problema finanziario con misure blande perché la logica economica non è quella della politica. Il problema non è sapere cosa fare ma

cosa la politica ti permette di fare. Sono i limiti della democrazia parlamentare che Tocqueville già nel '700 aveva ravvisato nel suo capolavoro "La democrazia in America".

Parliamo in conclusione di tasse sui posteggi cosiddetti abusivi. Lo scopo è la riduzione del traffico che in effetti ha raggiunto livelli di guardia. I media hanno riportato la notizia che questa misura servirebbe a contenere i frontalieri che smetterebbero di viaggiare ciascuno con una macchina. Davvero?

Anzitutto il traffico automobilistico privato è una conseguenza diretta delle gravi e annose carenze nel trasporto pubblico che affliggono questo Cantone. Se non ci credete provate ad andare al lavoro a Bioggio–Manno, zona industriale, con un mezzo pubblico se abitate in Collina d'oro. Se lavorate in zona Ikea e abitate a Rivera è più facile cambiar lavoro che andarci con i mezzi pubblici. Uno Stato che si assume le sue responsabilità il problema del traffico lo dovrebbe risolvere aumentando la capacità delle vie di comunicazione investendo nelle infrastrutture. Se non l'ha fatto, non può far pagare questa grave lacuna a chi si è legittimamente insediato creando ricchezza e posti di lavoro. Dov'è la certezza del diritto se lo Stato può introdurre di punto in bianco una tassa che aggrava il conto economico in un momento già particolarmente difficile per l'economia? L'avessero saputo prima, avrebbero investito lo stesso? Se si vuol ridurre il traffico con misure fiscali, sarebbero le auto che andrebbero tassate. Non i posteggi, non le strade, non i garage. In termini economici: è la domanda che può essere frenata con una politica fiscale restrittiva, non l'offerta i cui fattori determinanti sono i costi, la capacità di produrre e la domanda aggregata. I posteggi sono una conseguenza dell'esistenza di automobili. Non la causa.

D'altronde per frenare il consumo di alcolici si impone una tassa sul prodotto non su chi lo produce. Ci fosse un eccesso di produzione nell'allevamento di polli non si risolve il problema tassando il forno delle casalinghe.

Penso che le auto elettriche abbiano un futuro non troppo distante con cui si risolverà gran parte del problema ecologico. Ma non quello del traffico in Ticino, perché finché il trasporto pubblico di prossimità sarà quello di oggi, non cambierà nulla con o senza Neat.

Imporre nuove tasse per supplire a carenze causate dalle istituzioni non è un bel gesto.

Aggiungo che far passare la campagna per tassare i posteggi per una legittima battaglia contro l'abusivismo è rischioso. Il Bel Cantone abbonda di situazioni che rasentano l'abuso ma che non sono perseguibili. A cominciare da tre questioni basilari, i conflitti di interesse, i conflitti d'interesse, i conflitti d'interesse, derivanti dal cumulo di cariche istituzionali per i mandarini del nostro Impero, non molto Celeste. Non sappiamo cosa può succedere a scoperchiare il vaso di Pandora. Il mio consiglio è di lasciar perdere.

Un accenno al moltiplicatore cantonale che con un vero freno alla spesa c'entra quanto una tarantola sul vestito da sposa. Pensavo si fosse spianata la via a un pericoloso automatismo in materia di imposizione fiscale. In realtà mi sono sbagliato. A suo dire, proprio per evitare di farlo scattare il Governo che ha competenza di imporre balzelli e tasse a suo piacimento senza autorizzazione del Granconsiglio, oggi lo fa con i posteggi e così mette a posto i suoi conti (si fa per dire). È un comportamento gesuitico che getta seri dubbi sulla reale intenzione delle istituzioni di voler risanare il Cantone promuovendo la crescita e riducendo la spesa. La prossima volta che si andrà a votare, ricordate questa frase di Thomas Jefferson: "un Governo grande abbastanza da darvi tutto quello che volete, è grande abbastanza per togliervi tutto quello che avete".